

Recensione di: Rossella Raimondo, *La pedagogia sociale di Alessandrina Ravizza fra Otto e Novecento. Con il testo integrale di I miei ladruncoli e altre pagine di vita vera.* Carocci, Roma.

Mauro Desideri

Università di Firenze

Questa recente pubblicazione di Rossella Raimondo, oltre che di indiscusso interesse sul piano scientifico, è di forte impatto emozionale, proprio grazie al costruito del volume. A una presentazione efficace e molto ben scritta della vita e dell'opera meritoria svolta da Alessandrina Ravizza, unisce infatti una testimonianza, una sorta di "testamento pedagogico", rieditando, nella seconda parte del volume, *I miei piccoli ladruncoli e altre pagine di vita vera*, uno dei suoi più efficaci libri, frutto dell'esperienza sul campo e per questo definito «un libro vissuto» (pp. 8, 11). Apparso per la prima volta nel 1907, esso non mancò di ricevere sul momento entusiastici apprezzamenti e di guadagnarsi anche una certa notorietà all'estero, come in Germania e in Inghilterra, ma dopo poco uscì, per così dire, di scena, complici sia la scomparsa nel 1915, all'età di soli 69 anni, dell'autrice sia per l'ingresso dell'Italia in quella guerra che già da un anno imperversava in Europa (p. 13).

Nonostante non siano mancati studi abbastanza recenti su questa inesausta filantropa, essi non sono stati volti ad evidenziare pienamente il «contributo della Ravizza all'ambito specificatamente educativo», di cui *I miei ladruncoli* costituiscono uno scritto imprescindibile e ancora oggi poco conosciuto (p. 15). È questa una lacuna, per certi versi inspiegabile, dato che l'opera da lei svolta ebbe come principio centrale, anzi fondante, proprio quello educativo o rieducativo e dunque «fece della pedagogia senza saperlo», come ebbe a dire all'epoca l'ispettrice scolastica Cleofe Pellegrini (p.15).

«Una pedagogia non certo teorica», ma pragmatica, "sul campo", che ebbe l'effetto di irraggiarsi e di influenzare le scelte giuridiche e legislative di amministratori e uomini delle istituzioni e di porre le premesse «politiche, socioculturali e pedagogiche che porteranno all'istituzione di servizi particolarmente attenti ai bisogni e ai diritti di tutti i cittadini» (p. 16). E Rossella Raimondo aggiunge con convinzione: «è proprio questo il lascito fondamentale di tale straordinaria personalità di filantropa *ante litteram*. I suoi racconti di 'vita vera' offrono una moltitudine di spunti significativi per la riflessione educativa» (p. 16). Dunque, all'accennata e per certi versi sorprendente lacuna a livello storiografico, questa pubblicazione viene a dare una prima, convincente risposta.

Mauro Desideri – *Recensione di: Rossella Raimondo, La pedagogia sociale di Alessandrina Ravizza fra Otto e Novecento. Con il testo integrale di I miei ladruncoli e altre pagine di vita vera. Carocci, Roma.*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/12437>

Per quanto riguarda il testo di Alessandrina Ravizza, che la Raimondo non indugia a definire un classico, esso ci dà un quadro vivido e realistico delle condizioni di vita di gran parte della popolazione milanese negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento. Sembra davvero di leggere le pagine di quei romanzi di Dickens e Hugo che mostravano la miseria e la deprivazione di quella gran parte di sottoproletariato urbano che la recente rivoluzione industriale aveva strappato alle campagne e ai lavori della terra. Milioni di uomini e donne condannati a una «quotidiana permanenza fra le ripugnanti brutture d'ambiente e vizio» secondo le forti parole pronunciate dalla Ravizza stessa in occasione del *I Congresso di attività pratica femminile* del 1908 (p. 8).

Un libro dunque di “denuncia sociale” contro lo stato di degrado in cui erano costretti a vivere i soggetti più deboli, i marginali, da tutti dimenticati «dai poteri e dalla storia» (pp. 8, 10), ragazzi ma anche adulti, eppure tutti profondamente ricchi di umanità e suscettibili di profondi cambiamenti a qualsiasi età.

Ci sono molti accenti autobiografici nei suoi racconti, perché anche lei «è stata protagonista di un'infanzia e di una adolescenza segnate dal disagio, dalla miseria, dall'emarginazione sociale. La scrittura diventa perciò luogo di autorivelazione» (p. 13). Rossella Raimondo colloca non a caso *I miei ladruncoli* nell'ambito di quella letteratura di denuncia e insieme di emancipazione che va da Cena a Gorkij e che costituisce «una importante fonte storico-sociale» (p. 10), particolarmente apprezzata e utilizzata dopo la rivoluzione storiografica annalistica.

La prima impressione, alla lettura delle pagine scritte da Alessandrina Ravizza in un italiano per certi versi deamicisiano, caratterizzato dall'uso di termini oramai desueti e talvolta anche un po' grotteschi – «introdusse una megera dall'aspetto losco e ributtante» (p. 129) – indurrebbe a collocare il testo fra quella letteratura minore, quei *feuilleton* dalle tante parole ad effetto e di poco costruito che appassionavano, inorridendola, la piccola borghesia. Superata questa prima impressione si può accedere al mondo ravizziano fatto di profonda sensibilità, empatia e concretezza, caratteristiche che si erano sviluppate e consolidate in lei durante l'infanzia e l'adolescenza, di bambina presto orfana di madre e con un padre, parrebbe, molto evanescente. Dietro al suo solo apparente, caritatevole buonismo emerge, infatti, una solida e concreta certezza: la convinzione che ogni singolo individuo possa trasformare la propria condizione attraverso un'educazione all'amore che è l'asse portante della vita e dell'azione di Alessandrina la quale credeva fermamente che solo con l'amore si potesse migliorare davvero il mondo. La Ravizza è indubbiamente una figlia esemplare di quella cultura lombarda illuminata che traeva spunto dal pensiero di Cattaneo, il quale vedeva possibile il conseguimento di una concreta libertà e indipendenza di tutti «solo con l'educazione delle masse lavoratrici e l'eliminazione delle grandi ingiustizie sociali» (p. 19). Anche per lei, soltanto attraverso l'educazione si può restituire potere agli individui che in certe condizioni di vita «non possono essere che bruti che vegetano nella miseria» (p. 98).

In breve, la Ravizza si impone come personaggio precursore di una concezione “moderna” della politica sociale, ancora oggi attualissima. Era mossa da un imperativo che sempre la sosteneva: la ferma convinzione che fosse assolutamente doveroso tentare, sempre e dovunque, di rialzare l'uomo avvilito e prostrato dalla miseria attraverso la costante messa a punto di progetti e realizzazioni tesi a perseguire l'emancipazione degli esclusi, sia sul piano economico che etico e intellettuale. Altra costante nella condotta della Ravizza è l'essersi schierata tenacemente dalla parte delle persone senza voce lasciandosi guidare dal cuore e manifestando sempre un atteggiamento di speranza volto a far rinascere la fiducia in sé stessi a quanti non l'avevano mai avuta o a quanti

Mauro Desideri – *Recensione di: Rossella Raimondo, La pedagogia sociale di Alessandrina Ravizza fra Otto e Novecento. Con il testo integrale di I miei ladruncoli e altre pagine di vita vera. Carocci, Roma.*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/12437>

l'avevano perduta. Il lavoro, soprattutto se creativo e non alienante, è stato l'altro asse portante del suo operato. Il lavoro era considerato quale "sovrano educatore", come il mezzo più idoneo a favorire l'autonomia: solo attraverso il lavoro il sottoproletariato urbano, quella massa di persone cenciose e informi considerate dai "ben pensanti" alla stregua di animali, poteva trovare dignità e consapevolezza di sé.

La sua tenace e caparbia volontà nel costituire a Milano strutture di accoglienza per fanciulli indigenti non era quindi mossa solo da spirito caritatevole ma dalla consapevolezza che solamente con interventi educativi realizzati nei primi anni di vita si potevano rimuovere, o perlomeno ridurre, tutti quegli ostacoli che si frapponevano alla partecipazione al "banchetto sociale" da parte dei ceti popolari. Ed è proprio attraverso le varie ramificazioni della Società Umanitaria, con la quale ha collaborato per all'incirca un quindicennio, che prende forma l'intensa attività di analisi e studio delle problematiche dei ceti popolari. La Ravizza, insieme ad altre volontarie, si recava nei quartieri operai per valutare le condizioni di vita dei lavoratori e delle loro famiglie: l'alimentazione, l'abitabilità degli alloggi, la composizione familiare, l'orario di lavoro e il salario venivano studiati al fine di trovare le soluzioni più adatte per aiutare i più bisognosi. Le modalità di tali iniziative si configurano, lo si è detto, come ampiamente anticipatrici dei moderni servizi di assistenza sociale.

Alessandrina si è ovviamente contrapposta con forza all'orientamento detentivo-repressivo-punitivo, all'epoca prevalente, nella convinzione, miope, che servisse a estirpare criminalità e devianze e a garantire la quiete sociale. Al contrario, ella aveva capito l'importanza dell'offerta, specie ai giovani, di condizioni di vita alternative a quelle esistenti in quartieri dalle umili abitazioni cadenti e dalle condizioni igieniche disastrose, accompagnate da problematiche sociali endemiche a partire dal più grave di tutti: l'alcolismo. E al fallimentare modello detentivo-repressivo-punitivo ne opponeva un altro fondato sulla rieducazione e sul reinserimento sociale attraverso il lavoro, per lei l'unica via per superare sul serio anche i conflitti sociali, divenendo così una figura fondamentale per la rieducazione dell'infanzia e dell'adolescenza svantaggiata e problematica, ma anche per una serena convivenza sociale.

La Ravizza fa quindi parte a pieno titolo di quell'esiguo gruppo di donne europee che ha sviluppato precocemente piena coscienza dell'inutilità se non della dannosità, delle politiche repressive: «la società quando vuole rimettere i fanciulli sul sentiero della virtù con l'uso della violenza è simile al tiranno che dopo aver accecato la sua vittima la percuote perché non è in grado di trovare la strada» (p. 37). E nella sua incessante e prevalente opera di emancipazione dei minori si adopera a richiedere anche una riforma del sistema carcerario affinché l'adolescente venga così riconosciuto come persona depositaria di dignità e diritti e non come possibile soggetto deviante, ineluttabilmente destinato all'ingresso in un sistema detentivo-punitivo. Ed è con dati alla mano che, da anticipatrice, richiama l'attenzione sullo stretto rapporto, che emerge chiaramente anche dagli studi statistici, tra povertà e delinquenza minorile, facendosi promotrice della richiesta di trattamenti differenziati nelle carceri stesse tra adulti e minori e ribadendo, insistentemente, che solo l'educazione è la più idonea forma di contrasto alla delinquenza. Fece suoi, fino a fondersi con essi, i valori e gli scopi della Società Umanitaria: un alleato concreto nell'emancipazione dei diseredati, che potevano riabilitarsi da sé medesimi se venivano sostenuti e si procurava loro appoggio, lavoro ed istruzione.

È questo un modello innovativo all'epoca in ascesa anche in altre città europee grazie all'affermarsi delle forze laico-democratiche che spesso avevano forti legami con gli ambienti massonici, come accenna Rossella

Mauro Desideri – *Recensione di: Rossella Raimondo, La pedagogia sociale di Alessandrina Ravizza fra Otto e Novecento. Con il testo integrale di I miei ladruncoli e altre pagine di vita vera. Carocci, Roma.*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/12437>



Raimondo offrendo un'interessante chiave di lettura. Così come singolare è l'impronta positivista che viene rimarcata a proposito del *modus operandi* fondato su attente analisi, anche supportate da dati statistici, volte a individuare i reali bisogni delle classi popolari e le concrete soluzioni che dovevano essere agite attraverso la collaborazione ed il coinvolgimento, certamente dei servizi pubblici, ma anche di istituzioni e gruppi privati, nonché di singoli benefattori.

Nel corso di tutta la sua vita, l'agire della Ravizza, sia nel pubblico che nel privato, si è contraddistinto per la caparbia con cui ha lottato contro quelle forme di ingiustizia che per i più "si potevano sopportare con tranquilla indifferenza", come infatti non turbavano i sonni delle famiglie borghesi. In tal senso si può sicuramente intravedere una sintonia con il pensiero montessoriano proprio alla luce di quella pedagogia riparatrice propugnata dalla famosa pedagoga di origine marchigiana. È certamente un tema che meriterebbe un ulteriore approfondimento, ma è merito di Rossella Raimondo averlo sottolineato e di aver posto l'accento sull'utilità di un'adeguata ricerca in proposito. Molte nuove piste di studio emergono infatti da questo libro che si presenta denso di contenuti, di suggestioni, di spunti che stimolano nel lettore il desiderio di indagare diversi temi a partire dai rapporti con la massoneria e dai valori che questa propugnava in contrapposizione a quelli cattolici per giungere all'approfondimento dei collegamenti con la pedagogia della Montessori specialmente nella parte teorizzante la dimensione estetica come importante elemento per la qualità della vita infantile e della società tutta.

Mauro Desideri è laureato in Pedagogia (Indirizzo psicologico) presso l'Università degli Studi di Firenze nell'a. a 1978-'79, con la prof.ssa Patrizia Meringolo. In seguito, si è occupato di animazione teatrale, di fotografia, di *mass media* a livello didattico, collaborando con diversi Enti locali toscani. Interessato alle esperienze scolastiche alternative, ha in specie approfondito a livello storico-educativo quella di Barbiana, su cui ha pubblicato articoli in prestigiose riviste italiane e straniere: *L'inattuale attualità di Lettera* a una professoressa ("Rassegna di Pedagogia", 2017) e *Don Milani e la instrucción de los ultimos como "octavo sacramento"* ("Ethos Educativo", 2017). Di recente è uscito un suo lungo racconto, che si situa nell'ambito dei romanzi di formazione, *Labirinto d'amore* (Prometheus, Milano, 2018).

Contatto: maurodesideri0852@gmail.com

Mauro Desideri – *Recensione di: Rossella Raimondo, La pedagogia sociale di Alessandrina Ravizza fra Otto e Novecento. Con il testo integrale di I miei ladruncoli e altre pagine di vita vera. Carocci, Roma.*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/12437>

